

# LA SICILIA

edizione di CATANIA

SPETTACOLI

MERCOLEDÌ, 21 NOVEMBRE 1990

«Brevi racconti persiani» in scena a Erice

## Su quella Zattera con Eliot e Dante

Affascinante spettacolo in due parti ricco di citazioni orientali e poetiche che vogliono mostrare le tristi «rovine» del mondo moderno

ERICE — La «Zattera di Babele» di Carlo Quartucci e Carla Tatò — quasi un'arca scenica approdata al monte Ararat dal diluvio che ha sommerso tanto teatro di ricerca e sperimentazione — ha trovato da anni sulla rocca ericina una sede adatta per dilatare anche nell'isola l'intensa attività che svolge a Roma.

Nella suggestione di un paesaggio in cui grazia e dolcezza continuamente si volgono in violenza emotiva, nella dirupata vertigine di vertici ed aerei precipizi, tra le morbide nebbie che avvolgono gli scosciamenti sul mare che vide navigare Ulisse, la «Zattera di Babele» ha scoperto anfratti ed interstizi tra Natura e Società, tra fascino primigenio del paesaggio e gentile suggestione degli spazi urbani, inventandosi luoghi fisici e mentali per un territorio dalla forte vocazione teatrale ma privo di strutture adatte e un progetto laboratoriale che procede per assaggi, verifiche e variazioni tematiche ma poi si risolve in un «opus perfectum»: come nei «Giganti della Montagna» di Pirandello o nel «Tamerlano» di Marlowe: che è ancora «work in progress», e dopo avere sporto la sua violenza guerriera e la sua energia utopica negli abissi sottostanti al teatro all'aperto ricavato al Quartiere spagnolo si accinge a inaugurare il nuovo teatro, ricavato nella Chiesa di San Rocco, nel cuore di Erice, intitolato come quello all'aperto Gebel Hamed («della Vittoria»).

In attesa di questa *Ouverture* (Tamerlano — la Città Azzurra — gli Angeli caduti) al Gebel Hamed ed in altri spazi storici della Zattera (la Salorniana, il teatro San Giuliano), ha preso il via la nuova stagione. Ed essa, da questo già brumoso novembre si dilaterà sino al fulgore del luglio ericino, dopo essere partita con due spettacoli al Teatro San Giuliano lo scorso week end.

Il primo spettacolo era una produzione del Centro sperimentale del Teatro di Roma, *Brevi racconti persiani*, in cui l'at-

tore ed etnomusicologo Reza Keradman (il quale ha dato il suo apporto a molti lavori precedenti della Zattera, da Pirandello a Marlowe) ha teatralizzato molteplici materiali di quel grande serbatoio antropologico e artistico dell'antichità, tra misticismo ed erotismo, ebbrezza cosmica e vivacità realistica: tutto con il sottofondo della musica registrata di Luigi Cinque e le raffinate percussioni sullo *zarb* persiano di Kassiro Safar.

Più tardi, nello stesso teatro San Giuliano, dalla saghe del «Libro dei re» e dalla voce di Omar Khayam si è passati al desertificato scenario moderno dell'eliotiana «Terra devastata», con la *Rapsodia per T. S. Eliot*, felicissima partitura vocale, musicale, gestuale di Fabio Davino, Guido Davino, Maria Letizia Gorga, Simona Quartucci (sensibile interprete, che ha coreografato ed eseguito anche gli interventi coreici), Maurizio Zacchigna.

Su una «ouverture», a scena vuota, di voci di polifonica ed ossessa Babele linguistica, si è snodato un percorso di sottile finezza coi materiali scenici più adatti a trasmettere sensibilmente allo spettatore i lampeggiamenti, le distonie, le «citazioni» (soprattutto dantesche) di questo poema di chi ha voluto puntellare coi suoi stessi frammenti le rovine del mondo moderno.

Le prove più convincenti sono quelle della ricerca di un equivalente teatrale del «correlativo oggettivo» di Eliot, questa forza di moderno allegorismo dantesco (o alla Montale) per cui anche alle emozioni più astratte e spirituali corrisponde una concreta immagine: molto intelligente l'idea della seduta spiritica, per evocare quella ghiacciata teoria di morti, che mai nessuno avrebbe creduto che morte tanti ne avesse disfatti. Dante ed Eliot: che brivido metafisico! Anche quello che ci restituisce questa «rapsodia», tra impossibilità del mito e sua disperata ricerca, nella nostra «terra desolata».

Gaetano Caponetto